

VITA PALATINA

FIDE CONSPAMUS AVITA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO - 10 DICEMBRE 1949 - ANNO V - N. 11

ALBA DI CENTENARIO

Due occhi stupiti di bimbo che inseguivano il luccichio di mille piccole stelle d'argento sospese con un sottile filo d'oro sopra una schiera di minuscole statuette, un poco timide nella troppa luce della vetrina, mi hanno improvvisamente ricordato che il Natale è vicino.

Ho sostato anch'io un attimo a guardarle l'una, dopo l'altra, nei loro ingenui atteggiamenti, sparse sul soffice muschio disteso attorno che faceva dimenticare la banale realtà della bottega.

Il bimbo mi ha guardato e sorriso, come se ci comprendessimo, poi s'è rituffato nella sua contemplazione, perduto in quel magico mondo così simile ai suoi sogni.

Allora — mi son detto camminando — è davvero vicino Natale! E d'un tratto mi son sentito più lieto.

Una letizia sottile, senza fretta ed incorporea, un sorriso dischiudosi nell'animo e riflesso istantaneamente in numerosi panorami lontani che sebbene passati non aggiungevano a questo nuovo ritorno nota di nostalgia.

Anno trascorre dopo anno, ognuno inevitabilmente con le sue gioie

Il giorno 14 corrente, compendosi cento anni dalla data di costituzione della Guardia Palatina, avranno ufficialmente inizio le manifestazioni celebrative del nostro primo centenario.

Alle ore 19,30, nel salone del Quartiere, dopo opportune parole di apertura, pronunziate dal Comandante, il Cap.no Avv. Comm. Emilio Traglia terrà una conferenza sul tema: «Cento anni di Fedeltà».

Subito dopo, nella Cappella S. Pietro, avrà luogo una breve funzione religiosa, per implorare da Dio abbondanza di frutti spirituali dai festeggiamenti progettati.

Tutti i componenti il Corpo sono vivamente invitati ad intervenire.

AUGURI E PROPOSITI

La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, all'inizio dell'Anno Santo, alla vigilia del centesimo anniversario della sua istituzione, stretta intorno al Vicario di Cristo, nella rinnovata protesta della sua fedeltà, Gli manifesta la sua profonda riconoscenza per l'alto onore concesso di essere a Lui vicina in questo Anno di grazia; promette di adempiere con incondizionata devozione il suo ambito dovere, ispirandosi alle sue tradizioni gloriose; augura a tutti fecondo di favori divini lo storico anno che s'avvicina, e pieno il gaudioso natalizio che vi prelude.

vorrebbe scappare via e discorrere un poco con loro di tante cose...

Ma poi tutto il giorno si sta tanto buoni per non turbare il sorriso di babbo e mamma così insistente e lieto, per non rompere quell'incanto di festività diffusa e nella piccola testolina si pensa: «Perché mai tutta la vita non è Natale?».

«Natale» con occhi da nonno: quando la vita è passata, i figli son cresciuti ed i nipotini, quel giorno, sbucano fuori a tratti dagli angoli più impensati della casa.

LA PORTA SANTA

A Roma molte porte sono aperte; e c'è chi dice che lo sono tutte.

Ma c'è invece una Porta solitamente chiusa, così chiusa che è murata ed è la PORTA SANTA.

Rarissimamente essa si apre e non basta ad aprirla il fabbro o il falegname ma occorre il muratore, un muratore di eccezione che la abbatte con un martello d'oro, che la riedifica con una cazzuola di argento.

Il muratore straordinario è anche pietra e base e fondamento e architrave, non solo della porta ma di tutta la costruzione.

E' il Successore di Pietro, la viva Pietra angolare su cui è costruito l'edificio indistruttibile della Chiesa.

E tutto lo splendore delle Romane Basiliche, fulgide di gloria, poggia su di lui, Padre e Pastore di tutte le genti.

Fra pochi giorni Egli aprirà la Porta sempre murata e picchiando tre colpi di martello dirà:

«Apritemi la porta della giustizia, spalancatevi, o porte della eternità!».

E poi dirà ancora:

«Entrerò nella Casa tua, o Signore».

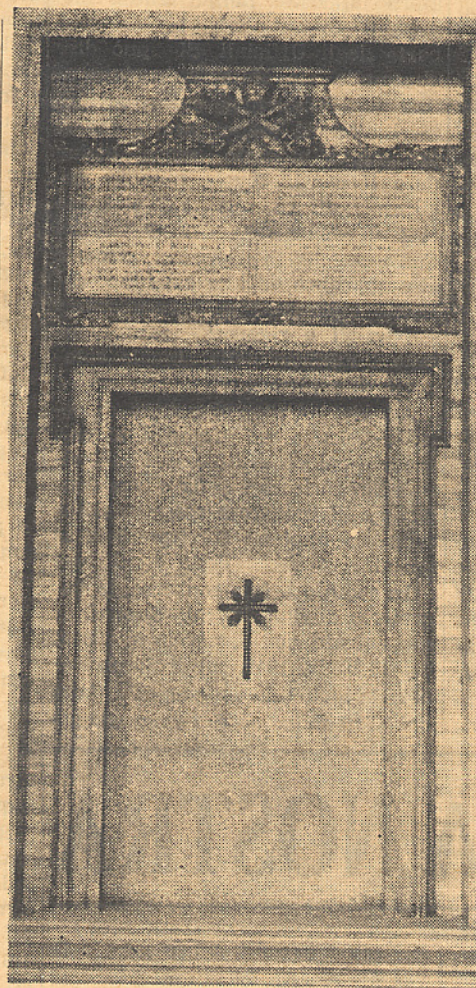
E al terzo colpo comanderà:

«Aprite le porte, perchè Dio è con noi».

La Porta sarà aperta e il Papa passerà, con una Croce nella destra, con una candela accesa nella sinistra.

La Porta rimarrà aperta per un intero anno.

Ed è la Porta di questo splendido edificio spirituale «il Giubileo» che sarà aperta simbolicamente.



Il Vicario di Cristo, il Pontefice senza colpa e senza macchia, mediatore tra Dio e gli uomini, passerà per primo.

L'Anno della misericordia e del perdono divino sarà inaugurato.

Ezechiele disse: «La porta dell'atrio sarà chiusa ed il Sabato verrà aperta, e si aprirà nei giorni delle Calende, e i Sacerdoti offriranno per il popolo l'olocausto e i sacrifici di pace».

Ecco il gran Sabato del riposo, della grazia, del perdono; ecco il gran Sacerdote che offre l'olocausto e il sacrificio di pace per il popolo.

Ecco al popolo aperta la Porta del cielo.

Davanti alla Porta murata sosta con il Pontefice e poi passa dietro di Lui tutta la Chiesa.

Tutti gli uomini passano per questa Porta.

Il Rito solenne richiama la parola di Cristo: «Il buon pastore entra per la porta, ma il ladro entra per la finestra».

E il simbolo è una affermazione e una manifestazione della Chiesa, Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana.

Perchè sempre è aperta nei Sacramenti la porta della Grazia il cui Clavigero è Pietro.

Ma di fronte a una divina sovrabbondanza di misericordia e di grazia è necessario ricordare ai cristiani che solo Pietro ne è il primo Dispensatore, che Pietro è il solo Pastore dell'unico vero ovile.

D. RENZO PIO

NATALE

e le sue pene; beni che s'è faticato ad acquistare; poi si perdono di nuovo.

La nostalgia nasce di quel ch'è stato, e poi la malinconia umana di venire meno a poco a poco.

Eppure in ogni anno c'è una parentesi di luce pura, come in ogni inverno un'estate di S. Martino; c'è un canto schietto che non muta, un profumo che non perde vigore.

Non saprei trovare null'altro nella vita che il tempo non logori, nessuna fervore che non affievolisca, nessun sentimento che non pieghi, anzi, col passare degli anni, s'arricchisce, come questo che dà il S. Natale.

Da bimbo a fanciullo a giovane, da uomo a vecchio, la prospettiva cambia, ma la dolcezza non muta, anzi s'approfondisce, diviene più cosciente e ricercata.

«Natale» con occhi da bimbo: quando la vita è piena di sorprese per cui non sembra neppure strano se un giorno il babbo si rinchiude in una stanzetta e picchia e lavora, ed il bimbo che vuole non può entrare, sinchè l'opera non è finita. E la vigilia del Natale il Presepio è terminato ma tra il bue e l'asinello manca il Santo Bambino ed il bimbo la notte lo sogna e la mattina lo trova nella greppia coi doni che il Cielo gli ha portato. Allora si va con babbo e mamma alla Chiesa ove i ceri, in tante ritmiche file, aprono un Paradiso e, poichè la Chiesa è gremita, c'è un tepore dolcissimo e papà e mamma lo fanno guardare verso l'Ostia bianca che si alza verso il cielo.

Con le manine nelle tiepide mani di babbo e mamma si cammina poi per le vie piene di gente vestita a festa, ed il bimbo nota gli occhi scintillanti dei suoi compagni e

Tanti Natali passati non sono al nonno come nodi di tristezza alla gola ma dolcezza risorgenti, fatte di fede, tenerezza e semplicità; come note di canto, col trascorrere degli anni, esse si riuniscono ora a formare una completa armonia che è la coronazione più bella della sua vita.

E' a Natale che un vecchio si rende davvero conto perchè ha vissuto.

Allora in testa alla sua famiglia recandosi alla Chiesa per un attimo sente nel suo animo il vigore di quegli antichi padri che, puri nel cuore, dinanzi agli altari, propiziavano a Dio tutta la loro gente.

Così in cuor suo il nonno, senza confessarlo, considera il Natale la sua vera festa; la festa di tutte le feste passate e l'ultima è sempre quella che le assomma tutte.

Ma così pure pensa il bimbo e così in cuor loro pensano il babbo e dolcemente la mamma. Per ognuno Natale ha la sua stella, come un cristallo poliedrico lucentissimo in ogni sua faccia, l'antico Natale, Natale che non può invecchiare!

Ma perchè proprio e specialmente Natale?

Forse perchè a Natale tutto è così umile, iniziale, pietoso e tenero, semplice e misterioso come la nostra stessa vita.

Forse perchè ai vecchi che guardano con occhi di stupore quel misterioso nascere illumina e ravviva, dentro nel cuore, con la sensazione del dovere compiuto, la speranza della prossima resurrezione; forse alle mamme ed ai babbi, quel Bimbo Celeste ignudo e sofferente in fiamma di tenerezza e di dolcissima consolazione, l'umile sacrificio del loro dovere quotidiano; mentre ai bimbi quella davvero è luce di vita nascente.

E. MARTINI

GIURAMENTO DI NUOVI UFFICIALI

Grande festa, domenica 20 novembre, alla Guardia Palatina, per il giuramento dei tre nuovi Ufficiali, usciti vincitori nell'ultimo concorso. Questa volta il Comando ha voluto rendere ancora più solenne la cerimonia, già di per sé stessa così bella e suggestiva, facendola svolgere, in parte, nella Cappella, là dove è il centro naturale di tutta la vita della Guardia. Innovazione, questa, senza dubbio felice e opportuna, perché prendendo solenne impegno d'essere sempre fedeli al Vicario di Cristo e alla Chiesa, non si giura solo d'essere pronti a sacrificare, se necessario, persino la vita; ma anche — ciò che forse più vale e Monsignor Cappellano lo metterà assai bene in rilievo nel suo discorso — a combattere giorno per giorno la dura battaglia per il trionfo del bene contro il male, che rumoreggiando sale impetuoso da ogni parte a dare l'assalto sotto tutte le forme alla navicella di Pietro. Battaglia silenziosa e nascosta, il più delle volte, ma non per questo meno dura ed ardua. E solo se si attingono le forze là, dove Gesù, Dio vivo e vero, ha voluto restare con noi per esserci vicino e sorreggerci, si potrà combattere la buona battaglia con la certezza di non venir mai meno all'impegno preso.

Alle nove, la Cappella era già piena di Guardie, di Anziani, di giovani reclute e di appartenenti al Gruppo ragazzi. I tre nuovi Ufficiali Sottotenenti Cremisini, Aloysi e Pallelli, prendono posto a sinistra dell'Altare, e dietro di essi si schierano i Sottufficiali e i Caporali di recente nomina. A destra dell'Altare, la Bandiera e il Comandante.

Celebra Mons. Cappellano, che alla fine della S. Messa rivolge dall'altare ispirate parole, per richiamare l'attenzione dei nuovi tre Ufficiali sull'importanza dell'atto che stanno per compiere, rinnovando in modo così solenne il loro giuramento di fedeltà al Vicario di Cristo e alla sua Guardia.

Terminato il discorso di Mons. Cappellano, il Comandante chiama i tre nuovi Ufficiali davanti all'Altare e davanti alla Bandiera e legge loro la formula del giuramento. Ad uno ad uno essi — visibilmente commossi — ripetono il giuramento e con il braccio destro teso pronunciano il rituale « lo giuro ». E' un momento davvero solenne: negli occhi di tutti i presenti si legge una intensa commozione. E tu, caro capitano Aloysi, che hai avuto la fortuna di vedere tuo figlio Aldo tra i nuovi Ufficiali, e di poter trasmet-

tere in lui la passione e la devozione, con le quali da tanti anni servi il Papa e la Guardia, lascia pure che il tuo volto austero, che ricorda il vecchio, glorioso zuavo pontificio, sia per un momento rigato da una lacrima. Riserbasse anche a noi così grande gioia il Cielo!

La parte più propriamente religiosa è terminata: resta la cerimonia non meno solenne, della consegna della sciabola, che si svolgerà nel Salone antistante la Cappella. I tre nuovi Ufficiali, resi i dovuti onori alla Bandiera, firmano la formula del giuramento e poi ricevono dal Comandante la scia-

bola: ora fanno davvero parte integrante del Corpo degli Ufficiali. Il Comandante consegna quindi ai nuovi Sottufficiali e Caporali il biglietto della loro nomina.

Poche parole del Comandante, che richiama l'attenzione di tutti i presenti sul posto di spirituale privilegio fatto agli eletti, e sulla necessità di compiere con scrupolosità il servizio affidato a ciascuno, chiudono la cerimonia.

Alle vecchie energie, che per legge inesorabile del tempo non possono più servire loro malgrado la Guardia, altre sono subentrate, giovani e fresche. Ma al di là delle persone fisiche che cambiano, lo spirito che da un secolo sorregge la Guardia resta immutato: *fide constamus avita*.

R. ORECCHIA

NEI RANGHI DELLA GUARDIA

Concorso e promozioni

Domenica 20 novembre 1949, come è ampiamente riportato in altra parte di questo stesso numero di « Vita palatina », ha avuto luogo la cerimonia — nelle due fasi religiosa e militare — della prestazione del giuramento, da parte dei nuovi Ufficiali, marescialli, Sergenti e Caporali, che avevano ottenuto la promozione in seguito alle risultanze dell'apposito concorso.

Le complesse e laboriose sedute della Commissione plenaria e delle singole Sottocommissioni giudicatrici delle prove scritte ed orali, regolarmente svolte secondo le disposizioni del bando preventivamente emanato con ordine del giorno apposito, hanno tenuto impegnati di frequente la maggior parte degli Ufficiali. Si può dire che nulla sia stato tralasciato al fine di far cadere la scelta sui più meritevoli ed idonei; scelta che si presentava in certo senso ardua dato il considerevole numero degli aspiranti e le qualità di essi. Ma si può anche dire che l'esito del Concorso ha pienamente risposto alle speranze ed alle esigenze: cosicché i prescelti, in base a criteri imparziali e rigorosi, rappresentano i migliori nelle singole categorie di aspiranti.

Ad essi — riportiamo qui di seguito l'elenco dei promossi ai vari gradi — le congratulazioni più vive e l'augurio che, nella nuova condizione di maggiore responsabilità, sappiano appieno corrispondere ai maggiori doveri della condizione. In seguito a tale concorso, la Segreteria di Stato di Sua Santità ha comunicato, con dispaccio n. 206262 del 13 luglio 1949, che il Santo Padre, accogliendo la proposta fatta dal Comando, si è benignamente

degnato di promuovere al grado di Sottotenente i seguenti componenti il corpo, secondo la graduatoria che segue:

I. Maresciallo Cremisini G. Battista; II. Sergente Aloysi Aldo; III. Sergente Pallelli Cav. Giovanni.

La Segreteria di Stato di Sua Santità con dispaccio 13 u. s. n. 206242 accogliendo la proposta fatta dal Comando, si è degnata promuovere i seguenti componenti il Corpo.

Le nuove ammissioni

Anche quest'anno, ed in misura maggiore che negli anni precedenti, in vista delle particolari esigenze dei servizi che avranno luogo nel prossimo Anno Giubilare, i ranghi della Guardia Palatina d'Onore hanno ricevuto l'apporto di nuove e fresche energie con l'ammissione di un numeroso scaglione di allievi.

La scelta dei nuovi ammessi, come sempre ponderata ed attenta, dati i requisiti che si richiedono a chi aspira a far parte della Guardia, ha potuto effettuarsi in campo vasto, per il considerevole numero degli aspiranti. Tutte le richieste, regolarmente istruite a cura dei competenti Uffici del Corpo, sono state vagliate. Il Consiglio di Ammissione ha infine espresso — in più tornate — il suo giudizio sui singoli chiamati, tenendo conto, in particolare, dei requisiti religiosi e morali, nonché di quelli fisici e della possibilità, per ciascuno, di disimpegnare gli obblighi di servizio, in relazione alle proprie occupazioni.

Particolare simpatico e nuovo: si è avuta per la prima volta dalla recente istituzione del « Gruppo Ragazzi » l'ammissione nella Squadra dei Tamburini, in qualità di Allievi, di alcuni appartenenti a detto Gruppo in possesso dei necessari requisiti.

Ripartiamo l'elenco dei giovani ammessi, quasi tutti giovanissimi indirizzando a ciascuno dei nuovi commilitoni il cordiale benvenuto dei Palatini tutti e l'augurio di un lungo e fedele servizio nel Corpo ed anche di benefici spirituali, dei quali potrà essere per loro occasione la più vicina partecipazione alle manifestazioni e cerimonie solenni della Chiesa e la singolare ventura di prestare servizio vicino al Trono del Santo Padre:

Ammessi in data 12 ottobre 1949 in qualità di Allievi Tamburini:

Caramanica Oreste, Ceccarelli Mario, Della Rossa Carlo, De Simone Gerardo, Gervasio Sergio, Scarpellini Carlo, Stoppa Giorgio.

Ammessi in data 1 dicembre 1949 in qualità di Allievi Guardie:

Abbadessa Salvatore, Bernardini Giovanni, Betti Mario, Borletti Sergio, Bucciero Sergio, Buttaroni Mario, Capuani Ruggiero, Capuano Giorgio, Cecilia Giovanni, Cesarini Benedetto, Chicca Alessandro, Chiapparoni Pierluigi, Ciocci Alessandro, Della Rosa Ugo, Del Monaco Antimo, Del Pinto Ivan, Donati Paolo, Frattali Giorgio, Fucini Giuseppe, Gavasci Ugo, Giacomini Ser-

GLI INDIFFERENTI

A leggere questo titolo, qualcuno dei miei più « culti » lettori correrà col pensiero ad un certo scrittore, il cui primo romanzo di ambiente romano, che si intitolava appunto « Gli Indifferenti », fece molto chiasso in Italia e fuori, un quindici anni fa.

Questo lettore, se c'è, non si spaventi e non si offenda. Non ho nessuna intenzione di mettere sullo stesso piano le Guardie Palatine e i personaggi di quel tristo romanzo di Alberto Moravia. I suoi « indifferenti » usurpano un nome che loro non compete, perché sono degli amorali, spesso anzi immorali e quasi sempre irreligiosi.

Ma se non è questa, grazie a Dio, una condizione spirituale molto diffusa, non si può nemmeno negare che tra i cristiani esistano degli indifferenti: gente, cioè, che si professa

cattolica, ma che del cattolico non possiede la qualità più tipica, che è precisamente l'ardore dell'apostolato.

Non è dire una cosa nuova o insolita affermare che il cattolico non può sottrarsi ai rischi della lotta, che la fede professata impone ogni giorno. « Il Cristianesimo o è eroico, o non è Cristianesimo », diceva recentemente un grande Arcivescovo; e la sua affermazione non è che la eco della voce del Divino Maestro, il quale, nei suoi insegnamenti, non ha mai fatto mistero degli oltraggi e delle persecuzioni, alle quali sarebbero andati incontro tutti quelli che avrebbero creduto in Lui.

E neppure è una novità il riconoscimento leale ed obiettivo delle dure condizioni di respiro e di vita fatte oggi non solamente alla Chiesa, presa nel suo insieme, ma anche ai singoli suoi membri. Mai, forse, come ora le forze del male sono state così agguerrite, così organizzate e così decise ad ingaggiare la battaglia per l'annientamento di quei valori spirituali che, per il credente, sono più preziosi della stessa vita. Sanno bene i nemici della Verità — emissari di Satana, che è menzogna — che se riescono a scardinare la fede religiosa — che è luce, che è fiamma, che è freno — nel cuore degli uomini e nel santuario della famiglia, hanno aperto la breccia per il trionfo dell'errore, della disonestà, del disordine privato e pubblico.

E' una guerra vera e propria quella a cui noi oggi assistiamo: una guerra puramente ed esclusivamente spirituale, anche se si presenta sotto le mentite spoglie di una crociata per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle classi meno provvedute di beni di fortuna; anche se si ammantava di quelle nobili frasi che sono la giustizia e l'uguaglianza per tutti, la carità e la generosità verso i bisognosi. Non sentite come suonano male parole come queste, che sono vanto e gloria del Cristianesimo, sulla bocca di chi al Cristianesimo non crede ed irride a chi ne ascolta gli insegnamenti e ne pratica i doveri?

In questa battaglia, in cui è in gioco il patrimonio spirituale della collettività dei credenti in Cristo, non c'è posto per gli indifferenti. Una guerra travolge — è nella sua stessa natura — uomini e cose. Quelli che combattono hanno la speranza — nel caso nostro, la certezza — della vittoria; ma chi fa il poltrone, è irrimediabilmente perduto. Senza dire che è una figura anche umanamente spregevole, dannosa alla comunità dei credenti e, appunto perché priva di spina dorsale, disprezzata dagli stessi avversari.

Dante, che fu uno spirito forte e generoso nel combattimento, esprime il suo sdegno quasi iroso per questa categoria di uomini, che egli condanna inesorabilmente all'inferno, perché « a Dio spiacenti ed ai nemici sui ». Non solo: ma ha per loro una frase che dovrebbe far arrossire e tremare tutti gli indifferenti. Li chiama « sciagurati che mai non fur vivi ». Ed invero non può dire di essere vivo, nel senso pieno della parola, chi si limita a vegetare di vita animale, rinunciando in partenza all'autentica vita dello spirito, che impone necessariamente l'azione vigorosa e la lotta ad oltranza. Non può dire di essere membro vivo della Chiesa, che è perennemente in marcia, chi assiste impassibile — per amore del quieto vivere — allo strazio doloroso cui è sottoposto oggi il Papa, i Vescovi, i fedeli.

Quando ero cappellano militare, ho conosciuto una Crocerossina, addetta ad un ospedale vicino alla prima linea, la quale si rifiutava di prestare le sue cure a quei soldati che erano stati colpiti da una pallottola alla schiena. A parte il fatto che anch'essa era condannabile, perché una dama della Croce Rossa non deve far questione di eroismo o di vigliaccheria, rimane però vero che esprimeva un pensiero ed un atteggiamento universalmente accettati in zona di operazioni. Il vero combattente offre il petto al piombo nemico. Generoso e valoroso, si getta nella mischia furibonda, pronto, se è necessario, a offrire la sua baldia giovinezza per il trionfo della causa.

Perché questo concetto dell'onore, questa responsabilità del dovere, questa prova di eroismo non dovrebbero essere offerti nelle battaglie dello spirito, dove la posta è ben più alta e dove la vittoria è aureolata dalla splendore di una corona immortale?

GIULIO BARSOTTI

In programma...

Come di consueto, la notte di Natale, nella nostra Cappella S. Pietro, saranno celebrate le tre Messe liturgiche.

Insieme con gli appartenenti al Corpo potranno intervenire anche i loro parenti.

La mattina del giorno 28 corrente, alle ore 8, in occasione della festa dei santi Innocenti sarà celebrata, nella nostra Cappella, una Messa per il « Gruppo Ragazzi ».

Red Capo: Dott. G. B. Cremisini
Tipografia Poliglotta Vaticana

CRONACA NOSTRA

Nelle domeniche di novembre sono continuate le istruzioni per gli allievi recentemente ammessi, in via di esperimento.

Alle medesime istruzioni hanno partecipato pure i tamburini effettivi e allievi.

Sono state tenute altre varie prove musicali della Banda in preparazione delle cerimonie, cui dovrà partecipare unitamente al Battaglione.

Il 27 novembre u. s., un plotone al comando di un Sottotenente, ha resi i dovuti onori al nuovo Ambasciatore di Cuba ed a quello di Columbia, giunti in Vaticano, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

In data 1. dicembre 1949 i seguenti appartenenti al Corpo hanno cessato definitivamente di far parte della Guardia per raggiunti limiti di età: il Maresciallo Menicucci Rodolfo, con i benefici dei 30 anni; il Caporale Bronzini Filiberto, coi benefici dei 25 anni; la Guardia Bottini France-

sco, con i benefici dei 20 anni, e la Guardia Moretti Salvatore.

Anche da queste colonne vada il riconoscimento del Comando per la attività dai medesimi prestata in tanti anni di servizio.

IN FAMIGLIA

Il giorno 21 novembre u. s., nella Basilica Vaticana, il Sotto Tenente Aloysi Aldo si univa in matrimonio con la Signorina Marcella Terribili. Alla bella cerimonia partecipava in qualità di testimone, il Colonnello Comandante Conte Francesco Cantuti Castelvetri.

Il celebrante ha partecipato la Benedizione Apostolica del Santo Padre.

Inviemo i nostri auguri più fervidi alla nuova famiglia cristiana.

La Guardia Gatta Emilio, della 2. Comp., è stato decorato per lo zelo e l'attività nell'Azione Cattolica, del Cavalierato di S. Gregorio Magno. Congratulazioni vivissime.

NE
Durante
GUAR
Quello c
Guardia Pa
celebrare u
del Corpo
Giubilare,
nel primo
fondazione.
All'indom
do la « Pa
tempi non
Stati della
tivo dei gi
tici e soci
Siamo li
scenza del
telegramm
cellenza il
signor Gioi
tuto della
di Sua Sa
auguri inv
a nome de
« Conte
Castelvetr
Guardia
Città del
animo pa
to per a
inviatimi
tero Corp
d'Onore i
pre cresc
assai vole
et su sin
effusione
l'Europa n
non fu po
Giubilare.
Da allora
fedeltà, d
hanno con
la Guardia
re, anche
temporale
generose f
popolo nor
gusto Ves
Nella lu
1950, la G
dunque, il
ce Giubila
tà. Due rig
ze. Due so
sacri impe
le — pote
Corpo: un
ne indivi
sto Ponte
mondo int
realtà di
leo, di qua
sotto il pr